

Fondo Atlante Bancario Tra salvataggio pubblico e intervento dei privati

di Fabio Fioravanti

18 ottobre 2016

SOMMARIO: 1. Premessa (Scenario economico/finanziario. Le origini del Fondo Atlante) – 2. I meccanismi e gli obiettivi di funzionamento del Fondo Atlante – 3. Pubblico e Privato quale ruolo nel Fondo?

1. Premessa (Scenario economico/finanziario. Le origini del Fondo Atlante)

Negli Stati Uniti l'esigenza di un intervento centrale pubblico nell'ambito del complesso sistema bancario fu avvertita già nel 1913. Fu allora che il governo -in risposta al "provvidenziale" abuso di posizione del banchiere J.P. Morgan, che da solo risolse il panico bancario del 1907- decise di costruire uno strumento di controllo e monitoraggio delle situazioni finanziarie di interesse collettivo, al fine di garantire la libera concorrenza tra gli operatori di mercato. Ciò diede origine alla Federal Reserve Bank.

Nell'attuale scenario italiano la situazione appare se possibile molto simile a quella riscontrata oltreoceano cento anni addietro. L'assenza di un forte operatore pubblico/centrale, garante nel controllo e interventista in caso di tracollo del sistema bancario (ruolo ad oggi limitato dalla regolamentazione Comunitaria¹), ha portato ad una situazione in cui il settore privato si è dovuto "attrezzare" per compensare tale lacuna².

Il Fondo Atlante rappresenta in larga parte il prodotto della citata limitazione nei confronti degli interventi diretti pubblici, circostanza che ci legittima ad accostare la situazione italiana attuale a quella americana affrontata da J.P. Morgan nel 1913.

¹ La norma di riferimento è l'articolo 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFEU del 2007), il quale prevede al primo comma che "sono incompatibili con il mercato interno, nella misura in cui incidano sugli scambi fra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza

² La regolamentazione Comunitaria (in particolare quella del 2007 citata in nota) è stata il *leitmotiv* anche del recente caso degli interventi statali per il risanamento delle quattro banche Italiane che ha spinto la Commissione Europea ad esprimersi sul *decreto legge 3 maggio 2016, n. 59 [Decreto Legge 'Salva Banche']* per il salvataggio di CariFerrara, Banca Marche, Popolare dell'Etruria e CariChieti. Senza entrare nel merito della norma in questione, ci limitiamo a citarlo in quanto emblematico e recente caso di discussione in merito all'intervento pubblico nel settore bancario.

«È utile ricordare questo episodio storico nel momento in cui l'establishment italiano sta creando il fondo Atlante, per salvare le nostre banche. Soprattutto, per la similitudine istituzionale. J. P. Morgan fu "costretto" ad agire dall'assenza di una banca centrale che fornisse credito di ultima istanza. In Europa una banca centrale esiste. Ma non esiste la certezza che possa spendersi fino in fondo per salvare le banche italiane, dati i vincoli politici. L'analogia più importante tra l'Italia di oggi e il panico del 1907 è la seguente: in entrambi i casi un intervento era assolutamente necessario, il motivo del contendere è il modo in cui è stato congegnato³».

Il Fondo Atlante rappresenta lo strumento mediante il quale il privato si è ingegnato per ovviare ad una situazione di grande disagio economico/finanziario ovvero la questione dei *Non performing loans* vale a dire i crediti inesigibili che le banche non riescono a recuperare o a trasferire ad altri istituti. Nell'ultimo periodo si era anche discusso dell'opportunità di trasferire l'enorme peso di questi NPL in una "bad bank" di carattere nazionale (ma tale ipotesi, a causa della succitata regolamentazione europea, fu accantonata). Si è poi stabilito, quindi, di costruire un istituto finanziario in grado di calamitare tali crediti non esigibili e "sostenere tutto il loro peso sulle sue spalle" (da qui il suggestivo nome di "Atlante", in onore del personaggio mitologico che reggeva la volta celeste).

2. I meccanismi e gli obiettivi di funzionamento del Fondo Atlante

Il fondo Atlante tecnicamente è uno strumento finanziario gestito da una società privata, la Quaestio SGR⁴ del finanziere Alessandro Penati, anche se la sua costruzione è stata coordinata con il governo italiano e i principali gruppi finanziari del paese.

Attualmente la composizione del fondo è la seguente (per un totale di 4,5 miliardi di euro circa):

- 3 mld di euro da parte di importanti Banche italiane (in particolare da Unicredit; Intesa Sanpaolo; UBI Banca)
- 0,5 mld di euro da Fondazioni Bancarie (tra cui le principali: Fondazione Cariplo; Fondazione CR Torino)
- 0,25 mld di euro da Assicurazioni, enti previdenziali e altre istituzioni private
- 0,5 mld di euro da Cassa e depositi e prestiti. Quest'ultima rappresenta la "matrice pubblicista" (che contribuisce a quasi il 12% della capitalizzazione) del Fondo Atlante

L'obiettivo finale in termini di capitalizzazione è quello di giungere ad un totale di circa 5,6 miliardi di euro complessivi prima della definitiva attivazione del fondo.

³ Luigi Zingales: "Le ragioni del fondo Atlante" in Sole24Ore 19 Aprile 2016

⁴ La Quaestio Capital Management SGR è una società di gestione indipendente, specializzata in clientela istituzionale con attivi in gestione complessivamente per circa 10 miliardi di euro. Il principale azionista di Quaestio SGR è la Fondazione Cariplo (37,65).

Il primo problema che il fondo ha affrontato e (di cui dovrà continuare a tener conto) è quello degli aumenti di capitale che negli ultimi mesi hanno compiuto due banche in difficoltà finanziaria: la Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Tale attività di "ricapitalizzazione" rappresenterà una componente piuttosto onerosa dell'attività del Fondo (stimata per circa il 70% dei 4,5 mld di euro ad ora raccolti). Numerose banche italiane, difatti, sono in una situazione di "sottocapitalizzazione", ovvero detengono un ammontare troppo esiguo di risorse proprie rispetto ai prestiti e agli altri impegni che hanno erogato (esistono anche regolamenti internazionali che stabiliscono quanto "capitale proprio" deve avere una banca rispetto al totale dei suoi impegni, in modo da garantirne la stabilità⁵). Per rimediare a questa situazione, le banche possono emettere nuove azioni sul mercato, mediante la cosiddetta operazione di "aumento di capitale". Spesso, tuttavia, gli operatori di mercato non trovano molto allettante acquistare azioni di banche che, dovendo ricorrere alla ricapitalizzazione, si suppone si trovino in una situazione non idilliaca. Uno dei ruoli del Fondo sarà, in definitiva, quello di comprare le eventuali azioni che le banche non riusciranno a vedere sopra un certo prezzo.

Un problema altrettanto grave che il fondo cercherà di risolvere è quello dei succitati "non performing loans" (NPL), o crediti deteriorati, cioè i prestiti che le banche hanno difficoltà a riscuotere. In Italia sono quasi il 20 per cento del totale di tutti i crediti erogati, per un valore totale di circa 350 miliardi di euro – contando anche i 150 miliardi di crediti "meno" deteriorati. Le "sofferenze" vere e proprie, cioè gli NPL più deteriorati, sono quindi circa 200 miliardi lordi. Per fronteggiarli, il sistema bancario ha messo già da parte risorse per 120 miliardi. Le sofferenze nette, cioè la cifra che il fondo Atlante dovrà contribuire a smaltire, è quindi di 80 miliardi.

In merito a queste operazioni (di carattere non propriamente redditizio) il Fondo Atlante si prefigge lo scopo di un rendimento del 6% rispetto all'acquisizioni dei non performing loans.

3. Pubblico e Privato quale ruolo nel Fondo?

Le risorse che Atlante sta utilizzando e utilizzerà provengono dai sottoscrittori del fondo (che sono in larghissima misura privati). Il rischio che la Commissione Europea possa considerarlo un aiuto di Stato agli istituti di credito in difficoltà è stato smentito da molti analisti e in particolare dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan sostenendo come sia: *«un'operazione interamente privata», in cui il Mef e il governo hanno svolto soltanto un ruolo di 'facilitatori'. Il fondo si muove in base ad un intervento volontario e il coinvolgimento di soggetti partecipati dallo Stato (a cominciare da Cdp) è fatto in base ai principi dell'investitore privato di mercato»*⁶

Tuttavia, seppur in molti sottolineano la natura privata del Fondo e nonostante venga da molti considerata provvidenziale la sua attivazione, Atlante continua a destare non pochi dubbi in merito alle "finalità pubbliche" che lo caratterizzano fin

⁵ Il più rilevante è il "New Basel Capital Accord" (meglio conosciuto come Basilea II) firmato a Basilea nel 2004 nella sua versione definitiva ed entrato in forze nel 2007

⁶ Intervista del 12 aprile 2016 al Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan da parte della redazione del Sole24Ore

dalle origini. Se è vero infatti che Quaestio SGR (l'ente gestore del fondo) è una società privata e che gli investitori del fondo saranno tutti privati (a eccezione della Cassa depositi e prestiti come ricordato sopra), è anche vero che i privati dovrebbero investire con una logica più orientata al profitto e non di mero supporto a un sistema in difficoltà. La questione dei rendimenti di Atlante, invece, sembra passare in secondo piano e, addirittura, Quaestio SGR sostiene di voler *“generare benefici non solo per gli investitori del Fondo, offrendo rendimenti interessanti alla luce dell'attuale scenario dei tassi, nonché la possibilità di avvantaggiarsi del possibile incremento di valore dei titoli bancari e della ripresa in atto del mercato immobiliare; ma, indirettamente, anche per tutti i risparmiatori, contribuendo a ridurre il premio per il rischio che attualmente penalizza gli strumenti finanziari degli emittenti italiani”*⁷.

Inoltre il fondo Atlante permetterà alle banche di deconsolidare uno stock importante di sofferenze, in tempi significativamente più ristretti rispetto a quelli attualmente riscontrati sul mercato, contribuendo a liberare risorse per nuovi impieghi ad altri soggetti (quali famiglie e imprese). Anche su questo aspetto, la finalità “pubblica” è evidente e sembra conclamata. In sostanza pare trattarsi di un simulacro d'intervento privato, con l'obiettivo di risolvere i problemi delle banche italiane senza incappare negli “stop” e nelle frenate della Commissione Europea. Trattandosi di privati, non occorre richiedere un'autorizzazione preventiva alla Commissione, ma ciò non significa che Bruxelles non abbia voce in capitolo e non continuerà ad averla, tanto più a fronte di un gioco che si colloca in una zona così marcatamente “grigia”.

Infine, proprio in questi ultimi giorni, sta sorgendo un'ulteriore questione rilevante a quanto precedentemente affermato. Si sta difatti lavorando (in particolare dopo il caso Brexit) alla nascita di un Fondo “bis” per garantire le obbligazioni delle aziende delle banche in crisi. Non si hanno ancora dettagli certi in merito alla composizione del Fondo, ma da alcuni prime analisi sembrerà riguardare il Governo in prima persona (mediante partecipazione diretta dello stato nel fondo). L'idea è infatti quella di ingrandire la “matrice pubblica” del Fondo Atlante ricalcando l'esperienza spagnola del 2013 in cui fu costruito uno strumento (“Fondo Salva-Stati”) che contribuì all'arginamento della crisi del settore. Tale operazione porterebbe tuttavia alla necessità di una serie di accordi vincolanti con la Commissione e con la BCE affinché possa essere data via libera all'operatività del Fondo.

Così muovendosi, in molti professano un ritorno al cosiddetto “Stato Bancchiere” rimasto in luce fino al 1992, quando anche le tre banche di interesse nazionale (Banco di Roma, Credito italiano e la Banca Commerciale di Cuccia e Mattioli) divennero private e si diede avvio ad una serie di fusioni che portarono all'attuale assetto.

⁷ Comunicato Stampa Quaestio Capital Management del 11 aprile 2016